

Vivere intensamente il **dono ricevuto**

Formazione, leadership (che non è controllo), audacia. Sono state queste le parole che, insieme all'invito a superare la paura e la confusione fra vocazione e professione, sono circolate con insistenza durante i lavori del primo Congresso mondiale congiunto, maschile e femminile, sulla vita consacrata, tenutosi a Roma dal 23 al 27 novembre scorso. Le sette virtù della vita consacrata.



di **CRISTINA BEFFA**

Organizzato a Roma sul tema "Passione per Cristo, passione per l'umanità", il congresso ha visto superiore e superiori generali confrontarsi con teologi, sociologi della vita consacrata e altri esperti, tutti interessati a individuare forme nuove di impegno e piste che conducano verso un futuro meno incerto. «Il calo numerico non ci preoccupa perché dobbiamo puntare sulla qualità della testimonianza e della promozione umana, sul dialogo con la Chiesa e con il Vaticano, i movimenti e le associazioni», spiega padre José Maria Arnaiz, segretario dell'Unione superiori generali (Usg). In una società dominata dal-

la tecnologia e dall'informatica è urgente ricordare l'importanza dell'adesione appassionata al progetto dello Spirito su ciascun religioso e religiosa. Cuore e ragione non vanno mai disgiunti, tanto più quando ci sono grandi difficoltà da superare. Il documento preparatorio aveva individuato nella samaritana, che chiede acqua viva a Gesù, e nel samaritano, che si prende cura di chi soffre, le due icone della vita consacrata.

Discernere, analizzare, agire

Sono stati i passaggi attorno a cui si sono snodati i contenuti del congresso. «Cercatori di pozzi e di percorsi: due ico-

ne per una vita religiosa samaritana» era il titolo della prima relazione affidata alla teologa spagnola Dolores Aleixandre. «Lasciemo che questi due personaggi evangelici, rimasti senza nome, ci prendano per mano e ci guidino nella sequela del Signore risorto», ha esordito la religiosa, sottolineando come i due episodi esemplificano molto bene la pedagogia di Gesù, riferita alle affermazioni "Io non ho marito" e "Chi è il mio prossimo?".

Se la samaritana ci prendesse per mano – sottolinea Aleixandre – ci chiederebbe conto dei mariti ingombranti, ossia di quelle realtà che rendono meno trasparente l'adesione al Vangelo: la stupidità disinformata, il neoliberalismo e consumismo, l'individualismo, la pseudo-terapia, il secolarismo, l'idolatria, la giustificazione inopportuna. Scendere a patti con questi compromessi non aiuta i religiosi a essere vicini all'umanità di oggi.

Anche il samaritano, se ci prendesse per mano, ci segnalerebbe che dietro il ferito, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada, potrebbero nascondersi gli stessi membri delle congregazioni, quando restano frustrati e condizionati dalle strutture. Pure lo scriba, dal quale prende avvio la parabola del buon samaritano, prendendoci per mano potrebbe denunciare la stanchezza: «Ci sentiamo saturi di dichiarazioni, documenti e teorie» sull'identità del consacrato. «Non staremo forse sprecando le nostre energie», si domanda la relattrice, «per conservare e trattenere una figura di vita religiosa e delle forme storiche che sono nate provvisorie? Non è forse arrivato il momento di aprirci alla novità



Ramera, presidente del Congresso (sopra) e i relatori Radcliffe e Aleixandre.





La chiesa di Santa Maria in Trastevere, dove s'è svolta la veglia in memoria dei martiri.

che lo Spirito sta creando?». Non è difficile ammettere «l'esistenza di vite a metà, subordinate al funzionamento delle istituzioni, asfissiate dall'inerzia di un ordine amovibile», ha concluso la teologa spagnola, offrendo ai partecipanti materiale sufficiente per un discernimento profondo.

L'analisi del contesto sociale odierno l'ha fatta Joao Battista Libanio, gesuita brasiliano, il quale ha affermato che «qualsiasi rinnovamento» obbligatoriamente passa attraverso la scelta preferenziale dei poveri, unico e vero segnale di credibilità di una vita consacrata rinnovata. Gli «esiliati, i fuggitivi da guerre fomentate dalle grandi potenze» sono i nuovi poveri ai quali prestare attenzione.

Come avvicinare le giovani generazioni a queste problematiche? Come formarle perché diventino capaci di autonomia e respon-

sabilità? – si chiede Libanio, affermando una banalità (che lo è solo in apparenza): «Se non si vuole sparire» bisogna trovare seguaci tra i giovani. Bisogna valorizzare – aggiunge – ciò che caratterizza il post-moderno, ossia la sensibilità al gusto per la festa, al culto per il corpo, all'autostima, ai legami di amicizia, alla sensibilità per molteplici forme di vita, al valore delle piccole cose quotidiane.

Quanto all'agire, terzo momento del congresso, Timothy Radcliffe, già maestro generale dei domenicani, ha rilevato che «non mancano esperienze di migliaia di religiose e religiosi che hanno lasciato con semplicità le loro case per essere "casa" per persone straniere. Piccole comunità inserite nei villaggi islamici del Marocco e dell'Indonesia, imparando a convivere con lingua e cibo stranieri, inseguendosi in un tessuto umano totalmente diverso dal proprio».

Oggi «tutto dev'essere misurabile, e la misura è soprattutto il denaro», ha sottolineato ricordando d'aver incontrato superiori generali dietro a scrivanie e in uffici molto simili a quelli delle corporazioni multinazionali. Ma il significato della vita consacrata è altro, pareva voler affermare.

Trovare risposte alle sfide odierne

Radcliffe ha insistito sulla leadership e sul fatto che «in questa situazione, dominata da una omologazione culturale e dall'aumento dei conflitti, le congregazioni religiose devono far esplodere la cultura del controllo che dopo l'11 settembre dilaga e invade istituzioni economiche, politiche e sociali più diverse».

Interpellati dalle grosse sfide di oggi quali la globalizzazione con le sue ambiguità, la mobilità umana con i grandi flussi migratori, l'economia con il liberismo dilagante, la cultura della morte con i molteplici attentati alla vita in ogni ambito, i religiosi e le religiose di tutto il mondo volevano trovare risposte adeguate. «Il momento attuale è per la vita religiosa un

momento di trasformazione, purificazione, crisi e creatività. Siamo chiamati a guardare avanti con speranza e passione, rimanendo fedeli ai nostri carismi», ribadiva padre José Maria Arnaiz, uno dei principali fautori del congresso.

Le presenze qualificate del congresso di Roma – superiore e superiori generali, presidenti delle conferenze nazionali e teologi della vita consacrata, direttori delle riviste di settore – non meritavano un'udienza privata del Papa? Certamente sì. Ma non è stata loro concessa (per motivi che sfuggono ai meno informati), benché richiesta sin dal giugno del 2003 e ripetutamente confermata. Tanto più significativa è quindi apparsa la veglia di preghiera in memoria dei martiri cristiani – e fra di essi molti missionari e missionarie – che negli ultimi anni hanno pagato con la vita la loro dedizione al Vangelo e la loro appartenenza alla Chiesa. Animata dalla comunità di Sant'Egidio in Santa Maria in Trastevere, la veglia è stato l'unico segno di accoglienza da parte della Chiesa romana.

Nel suo interrogarsi il congresso non ha ignorato le guerre che insanguinano tante parti del mondo, il terrorismo, il concentramento del potere economico e tanti altri mali sociali. Ma la risposta a queste drammatiche situazioni – si legge nel comunicato finale – va data non da un ordine o l'altro, da una congregazione o l'altra, ma dalla grande famiglia che tutte le istituzioni di vita consacrata compongono.

Non più isolati, ma insieme, verranno affrontati i dilemmi e le risorse che caratterizzano i popoli e le nazioni di oggi. Il messaggio del simposio è chiaro: se i consacrati vivranno intensamente il dono ricevuto, lo Spirito li renderà capaci di difendere i diritti di chi non ha voce, ma soprattutto darà loro l'audacia necessaria perché i poveri stessi diventino protagonisti del proprio futuro.

Per questo il documento finale ha elencato le sette virtù che non possono essere disattese dalla vita consacrata: profondità, ospitalità e gratuità, non violenza, libertà di spirito, audacia e capacità creativa, tolleranza e dialogo, semplicità.

Cristina Beffa